

Il Comune affida al Politecnico
lo studio di fattibilità del progetto

Costa circa 300 milioni il sogno di riaprire i vecchi Navigli

ALESSIA GALLIONE
A PAGINA IV

Dalla Martesana alla Darsena torna il sogno dei Navigli riaperti

Palazzo Marino affida lo studio al Politecnico

ALESSIA GALLIONE

DALLA Martesana alla Darsena, percorrendo tutta la cerchia interna: in tutto, 7,5 chilometri che, oggi, vedono soltanto scorrere le auto ma che, domani, magari, potrebbero essere anche percorsi da piccole imbarcazioni in grado di trasportare 25 persone. È il sogno della Milano che riapre i suoi antichi Navigli. Che, adesso, almeno sulla carta, dopo anni di dibattiti cerca di prendere

Sei mesi per capire quanto sia fattibile scoperchiare sette chilometri di canali. La stima: i costi potrebbero arrivare a 300 milioni

forma. Lo fa a due anni e mezzo dall'esito dei referendum ambientali che lanciarono anche quella sfida. A mettere il sigillo ufficiale è Palazzo Marino, che ha firmato una convenzione con il Politecnico per uno studio di fattibilità che, entro i prossimi sei mesi, dovrà cercare di capire quanto il progetto sia concretizzabile dal punto di vista urbanistico, viabilistico, geologico, idraulico ed economico. E dividerlo

con la città.

I lavori sono ancora lontani, naturalmente. Ma, almeno, si parte per cercare di verificare se il piano abbia le gambe. Anche perché di soldi in cassa non ce ne sono e, secondo alcune stime, riaprire i Navigli costerebbe 300 milioni di euro. I prossimi mesi, però, per la vicesindaco Ada Lucia De Cesaris che ha siglato la convenzione (il gruppo di studio per ora lavorerà gratuitamente) serviranno anche a questo: «Se ci sarà la possibilità di avere finanziamenti, sponsor, di partecipare a bandi europei. E daremo vita a un reale processo partecipativo coinvolgendo le zone, le associazioni, i comitati di cittadini che ne hanno a cuore la riapertura». Intanto si parte, insomma. Con un percorso a tappe che non riuscirà, però, a essere pronto per l'Expo. Allo studio parteciperanno anche la Bocconi, l'università di Pavia, l'Istituto dei Navigli e aziende come Amat, A2a, Metropolitana milanese ed Enel. Perché gli aspetti da approfondire sono moltissimi anche se Antonello Boatti ci crede. È lui, il docente del dipartimento di Architettura e studi urbani del Politecnico che coordinerà il gruppo, che dice: «Ana-

lisi che abbiamo già fatto ci dicono che non è solo un sogno. Non si tratta di scoperchiare i vecchi Navigli ma di costruirne di nuovi. Sarebbero più piccoli, 5-8 metri contro gli 8-12 di un tempo, ma potrebbero essere completamente navigabili da piccole imbarcazioni utilizzate dai turisti o come mezzi di trasporto. Naturalmente ci sarebbe lo spazio per i veicoli di soccorso o l'accesso ai passi carrai». Soddisfatti i referendari Croci, Cappato e Fedrighini: «Ci auguriamo che le risorse per sviluppare la progettazione e la realizzazione delle opere possano venire anche dalla cancellazione del progetto "Vie d'acqua" dell'Expo, che al contrario del nome si riferisce alla costruzione di un canaletto, per gran parte interrato, che non ha alcuna utilità».

IL REFERENDUM

La possibilità di studiare la riapertura dei Navigli era uno dei quesiti dei referendum verdi di due anni fa: ottenne il 95% dei consensi



IL PERCORSO

I Navigli verrebbero riaperti dalla Martesana passando per la cerchia interna, il Naviglio di via Vallone, la Conca di Viarenna fino alla Darsena

IL BUDGET

È uno degli aspetti che dovrà approfondire lo studio, ma secondo alcune stime per realizzare il progetto servirebbero 300 milioni



Lo specchio d'acqua in Darsena